



Discorso del Santo Padre ai Partecipanti al V Simposio Uniservitate "Service-Learning: Trasforming Higher Education from Within"

UNISERVITATE E PATTO EDUCATIVO GLOBALE



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO UNIVERSITARIO "SERVICE-LEARNING E PATTO EDUCATIVO GLOBALE"

Sala Clementina. Sabato, 9 novembre 2024

Signor Cardinale, cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il vostro incontro è di particolare interesse per la Chiesa, che San Paolo VI chiamava «esperta in umanità» (Discorso all'ONU, 1). Un'espressione, questa, bella, esigente, che richiede sempre impegno perché si possa attuare nella nostra opera educativa.

A questo proposito, ricordo quel film *L'attimo fuggente*: lì si racconta l'arrivo in un rinomato collegio di un insegnante con un metodo molto originale. E questo professore di letteratura inizia la prima lezione con un "colpo di scena": invita gli studenti a salire sui banchi e a guardare la classe da un altro punto di vista. L'episodio rivela che cosa dovrebbe essere l'educazione: non solo trasmissione di contenuti – questo è solo un aspetto – ma trasformazione della vita. Non solo ripetizione di formule – come i pappagalli – ma addestramento a vedere la complessità del mondo. Questo dev'essere l'educazione.

Nella pedagogia di Gesù, questo stile è molto chiaro: lo si ritrova in una delle sue forme

d'insegnamento più ricorrenti, cioè le parabole. Raccontandole, il Signore non parla in modo astratto, che può essere compreso solo da un élite, bensì in modo semplice, accessibile a tutti, e tutti capiscono, tutti. La parabola è un racconto che permette a chi ascolta di entrare nella narrazione, coinvolgendosi e confrontandosi con i personaggi. Gesù mira a far sì che l'ascoltatore non rimanga solo destinatario del messaggio, ma si metta in gioco in prima persona.

Rispetto a questo stile, la globalizzazione attuale comporta un rischio per l'istruzione, cioè l'appiattimento su determinati programmi spesso asserviti a interessi politici ed economici. Questa uniformità nasconde forme di condizionamento ideologico, che falsificano l'opera educativa, rendendola strumento per fini ben diversi dalla promozione della dignità umana e dalla ricerca della verità. L'ideologia "rimpicciolisce" sempre, non ti permette di svilupparti. Sempre rimpicciolisce. Per questo state attenti a difendervi dalle ideologie di turno.

Poiché «non possiamo cambiare il mondo se non cambiamo l'educazione» [1], occorre riflettere insieme sul modo di avviare e condurre questo cambiamento. La rete Uniservitate, del *Centro Latinoamericano de Aprendizaje y Servicio Solidario*, ha sviluppato il metodo pedagogico del service-learning, o "apprendimento nel servizio",

coltivando la responsabilità comunitaria degli studenti attraverso progetti sociali, che fanno parte integrante del loro percorso accademico. E in questo modo le istituzioni educative cattoliche fanno onore al loro titolo. Per una scuola o un'università, essere "cattolica" non aggiunge un semplice aggettivo onorifico al proprio nome, ma significa l'impegno a coltivare un caratteristico stile pedagogico e una didattica coerente con gli insegnamenti del Vangelo. Non è ideologia evangelica, no, è umanesimo, umanesimo secondo il Vangelo.



A tale riguardo, Uniservitate risponde con coerenza alle intenzioni del **Patto Educativo Globale**, coltivando itinerari formativi coinvolgenti per tutti. Ho ripetuto questo tante volte: un proverbio africano afferma che per educare un bambino serve un intero villaggio; costruiamo dunque un "villaggio dell'educazione", dove condividere l'impegno a promuovere relazioni umane positive e culturalmente valide.

In questa prossimità può certamente maturare un'alleanza educativa tra tutti i soggetti che contribuiscono alla crescita della persona nelle sue espressioni scientifiche, politiche, artistiche, sportive e altre. L'istruzione, infatti, non è un'attività che finisce una volta usciti dalle aule scolastiche o da una biblioteca: l'istruzione continua nella vita, continua negli incontri e sulle strade che percorriamo ogni giorno. Ascoltare l'altro, riflettere sul dialogo: questa è la strada dell'istruzione.

L'alleanza che vi invito a coltivare dovrà essere generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli, espandendo i propri effetti salutari in collaborazioni sempre più intense. E questa alleanza potrà favorire il dialogo fra le religioni e la cura della nostra casa comune. Siamo consapevoli che il compito non è facile, ma è appassionante! Educare è un'avventura, è una grande avventura.

Di fronte a questa sfida, tutte le scuole cattoliche di ogni ordine e grado sono chiamate a operare con coraggio i necessari cambiamenti, orientando le proprie attività secondo l'insegnamento di Gesù, nostro comune Maestro. Per sostenere la coesione delle diverse iniziative, vi affido in particolare due principi tratti dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «la realtà è superiore all'idea» (nn. 231-233), sempre, e «il tutto è superiore alla parte» (nn. 234-237).

In primo luogo, i progetti pedagogici dovranno portare gli studenti a contatto con la realtà che li circonda, affinché, partendo dall'esperienza, imparino a trasformare il mondo non per proprio

tornaconto, ma con spirito di servizio. Contatto con la realtà per non cadere nell'idea.

In secondo luogo, l'istruzione cattolica dovrà promuovere una "cultura della curiosità". Avete ascoltato questo? Lo ha detto un grande saggio: cultura della curiosità, che non è lo stesso della cultura del chiacchiericcio, no, niente a che vedere l'una con l'altra. Cultura della curiosità valorizzando l'arte di fare domande. È quello che ci insegnano i bambini nell'età dei "perché": "Papà, perché? Mamma, perché?". Ricordo una volta un'esperienza mia, che mi ha toccato tanto. Mi avevano portato a fare l'intervento, non so come si chiama qui, da noi si dice alle *amígdalas* (tonsille). In quel tempo, non c'era l'anestesia per quello e si faceva in un modo molto pratico: l'infermiere ti prendeva con le mani, ti teneva in modo che tu non potevi muoverti, ti mettevano un apribocca, e con due forcipi, zac, e finita la storia. E lì dopo ti davano il gelato, un gelato per fare la coagulazione. All'uscita, papà chiama un taxi e torniamo a casa. Alla fine papà paga. Il giorno dopo, quando potevo parlare, gli dico: "Papà, perché hai pagato?". "Perché...", e mi ha spiegato cos'era il taxi. "Ma papà, tutte le macchine della città, non sono tue?". "No!" E fu una grande delusione, perché papà non era padrone di tutte le macchine. Il "perché" dei bambini a volte nasce da una delusione, da una curiosità. Ascoltare le domande dei bambini, e imparare noi a farne. Questo ci aiuta tanto. E questa io chiamo cultura della curiosità. I bambini sono curiosi, nel senso buono della parola. L'arte di fare domande.

Sosteniamo i giovani in questa esplorazione di sé e del mondo, senza ridurre la conoscenza all'abilità della mente, anzi, completandola con la destrezza di mani operose e con la generosità di un cuore appassionato. L'educazione non è solo con la mente: si fa con la mente, con il cuore, e con le mani. Dobbiamo imparare a pensare quello che sentiamo e facciamo, a sentire quello che facciamo e pensiamo, a fare quello che sentiamo e pensiamo. Questa è l'educazione: il triplo linguaggio.

Ecco una buona strada per riuscire in un compito tanto urgente. Vedete, in un «mondo liquido – mi piace questa definizione – è necessario parlare di nuovo con il cuore» (Lett. enc. *Dilexit nos*, 9), perché «solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli» (ivi, 28). Oggi il nemico, forse il più grande, nel cammino di maturazione, sono le ideologie. Le ideologie non ci fanno crescere, ideologie di qualsiasi segno; sono nemiche della maturazione.

Vi ringrazio per il vostro lavoro. Il Signore tenga sempre viva in voi la passione educativa. Vi benedico di cuore, e vi chiedo per favore di pregare per me. ■

[1] Discorso ai partecipanti al IV Incontro di *Scholas Occurrentes*, 5 febbraio 2015.

IL “TRIPLO LINGUAGGIO” DI PAPA FRANCESCO



Se qualcuno non sapesse che professione svolgeva Papa Francesco quando era un giovane sacerdote, lo scoprirebbe facilmente ascoltando i suoi discorsi, nei quali traspare non la sua «deformazione professionale» ma la sua «impronta o risonanza professionale».

Nel discorso di sabato scorso (9 novembre 2024) rivolto ai partecipanti al Simposio della rete Uniservitate sul «Service-learning e **Patto Educativo Globale**», emerge chiaramente l'impronta del pedagogo, che segue una metodologia di insegnamento molto efficace. Si tratta della stessa metodologia che ci ha suggerito anche in *Evangelii gaudium* per la preparazione dell'omelia: partire da un'immagine, per presentare un'idea che susciti un'emozione e spinga a un'azione. La declinazione di questi quattro termini immagine-idea-emozione-azione si traduce in altre parole con la declinazione di altri tre termini ai quali Papa Francesco da tempo ci ha abituati e che in questo discorso definisce come quello del «triplo linguaggio»: mente-cuore-mani. I partecipanti al Simposio di Uniservitate avevano riflettuto proprio sull'articolazione tra apprendimento e servizio (Service-learning) e la sua effettuazione negli impegni del **Patto Educativo Globale**.

Nel suo discorso il Santo Padre parte da un'immagine suggestiva tratta dal film *L'attimo fuggente*, quella del Professor John Keating: «questo professore di letteratura inizia la prima lezione con un “colpo di scena”: invita gli studenti a salire sui banchi e a guardare la classe da un altro punto di vista». Dopo aver catturato, come un buon pedagogo, l'attenzione degli uditori attraverso questa immagine iniziale, il Papa evince da questa scena l'idea centrale che vuole sviluppare: «L'episodio rivela che cosa dovrebbe essere l'educazione: non solo trasmissione di contenuti — questo è solo un aspetto — ma trasformazione della vita. Non solo ripetizione di formule — come i pappagalli — ma addestramento a vedere la complessità del mondo. Questo dev'essere l'educazione».

Ecco che ora la riflessione deve trasformarsi in azione e cioè educare per



cambiare il mondo: «significa l'impegno a coltivare un caratteristico stile pedagogico e una didattica coerente con gli insegnamenti del Vangelo». Continua il Santo Padre: «A tale riguardo, Uniservitate risponde con coerenza alle intenzioni del **Patto Educativo Globale**, coltivando itinerari formativi coinvolgenti per tutti» e appella a «un'alleanza educativa tra tutti i soggetti che contribuiscono alla crescita della persona nelle sue espressioni scientifiche, politiche, artistiche, sportive e altre». Educare quindi per Papa Francesco non è riduzione della conoscenza «all'abilità della mente», ma è necessario completarla «con la destrezza di mani operose e con la generosità di un cuore appassionato». E a proposito di cuore appassionato, Papa Francesco impreziosisce il suo discorso con il quarto «punto metodologico» e cioè l'emozione. Ricorda con commozione un momento della sua infanzia quando interrogava suo papà con la curiosità tipica del bambino. Dal ricordo di quell'episodio conclude: «Il “perché” dei bambini a volte nasce da una delusione, da una curiosità. Ascoltare le domande dei bambini, e imparare noi a farne. Questo ci aiuta tanto. E questa io chiamo cultura della curiosità. I bambini sono curiosi, nel senso buono della parola. L'arte di fare domande».



E il cerchio si chiude: la suggestiva immagine del prof. Keating ci suggerisce l'idea che educare è guardare il mondo nella sua complessità, per cambiarlo attraverso un'azione efficace e cioè il servizio, e il tutto condito con l'emozione e la curiosità del bambino. «In un «mondo liquido — conclude il Papa il suo discorso — è necessario parlare di nuovo con il cuore» (Lett. enc. *Dilexit nos*, 9)».

Grazie «Professor» Papa Francesco, la sua «lezione» ha toccato davvero la nostra mente, le nostre mani e il nostro cuore.

Cardinal José Tolentino de Mendonça
Prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione ■

UN PATTO EDUCATIVO PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



4

L'ambivalenza dell'intelligenza artificiale

L'intelligenza artificiale (IA) ha una natura evidentemente ambivalente: è fonte di enormi opportunità ma anche di profondi rischi. Lo stesso Geoffrey Hinton, che ha ricevuto quest'anno il premio Nobel per la fisica per le sue scoperte sulle reti neurali artificiali, ha manifestato preoccupazioni in tal senso. Un'ambivalenza, quella della IA, che si riverbera anche in ambito educativo, riportando così in primo piano la questione antropologica.

Per inquadrare la questione antropologica, appare illuminante la prospettiva di Papa Francesco - tracciata prima nella lettera enciclica *Laudato Si'* e poi ripresa nella lettera apostolica *Laudate Deum* - in riferimento al paradigma tecnocratico, quando scrive che "consiste nel pensare come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere della tecnologia". Un paradigma, sempre più diffuso negli ultimi anni, al punto tale da indurre a pensare che possa esistere un essere umano senza limiti che determinerebbe, in realtà, la negazione dell'umano.

Risulta pertanto importante prendere le mosse dal rapporto dell'uomo con la macchina. A tale riguardo sono tre i principali profili di rischio. Un primo rischio è quello di sottovalutare la capacità d'azione dei dispositivi artificiali, considerandoli come strumenti controllabili, anziché come dei veri e propri agenti artificiali. Tali dispositivi possono infatti agire al nostro posto tanto da parlare di una nuova tendenza verso una "servitù volontaria", forse inconsapevole. È necessario dunque definire nel modo migliore la relazione fra l'agire degli esseri umani e quello dei dispositivi tecnologici.

A questo rischio ne è strettamente connesso un secondo. Nel momento in cui ci rapportiamo alle entità artificiali come utilizzatori, le nostre azioni cambiano forma. Proprio un recente studio pubblicato su *Nature* nel 2024 da un gruppo di ricercatori coordinato da Giuseppe Riva, direttore dell'Humane Technology Lab dell'Università

Cattolica del Sacro Cuore, mostra che l'intelligenza artificiale sta cambiando il modo in cui pensiamo e prendiamo decisioni, tanto da portare a un nuovo sistema cognitivo detto "Sistema 0". Un sistema che viene prima dei due indicati dal Kahneman - intuitivo e

analitico - poiché l'intelligenza artificiale è in grado di svolgere compiti cognitivi complessi indipendentemente dalla nostra mente biologica. Un sistema che a differenza degli altri due è esterno al nostro corpo e non possiede capacità intrinseche di dare significato alle informazioni che produce: elabora, cioè, risposte senza comprendere il contenuto su cui lavora. Una sorta di supporto cognitivo che prepara con maggiore efficienza le informazioni. Il rischio è che affidandosi a questo corpo esterno si accettino passivamente i risultati che produce senza metterli in discussione, portando così a un'erosione e distorsione delle nostre abilità di ragionamento personale.

Dai primi due rischi ne consegue un terzo. Dato che i dispositivi sono costruiti e programmati in modo che un pieno controllo di essi non possa essere esercitato, la questione di fondo è che non possiamo prevedere sempre l'agire delle macchine, sebbene possiamo circoscriverne gli effetti. Dobbiamo, cioè, fare i conti con la loro autonomia. Ciò apre al nodo centrale della responsabilità uomo-macchina e dell'attribuzione di responsabilità per le scelte degli algoritmi.

Questi aspetti, dunque, mettono in luce soprattutto le implicazioni negative dell'IA. Eppure, la percezione delle giovani generazioni è opposta: la percezione delle opportunità associate all'intelligenza artificiale è decisamente maggiore rispetto ai rischi. Un approccio che ci aiuta a rimarcare l'ambivalenza dell'intelligenza artificiale, fonte di «entusiasmi opportunità e gravi rischi», come detto da Papa Francesco nel messaggio per la 57ma Giornata Mondiale della Pace.

Giovani e intelligenza artificiale

È per questo interessante capire in che modo i giovani si interfacciano con l'intelligenza artificiale. Proprio dei rischi dell'IA si occupa una sezione del Rapporto giovani 2024 dell'Istituto Toniolo (Beccalli, Pais, Viola, 2024), proponendo un'analisi empirica basata su un'indagine internazionale realizzata con interviste condotte da IPSOS nel 2023. Il campione si compone di 6.003 giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni, espressione di quote rappresentative per genere, età, titolo di studio, condizione lavorativa e area geografica di residenza (Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna).

Se nel dibattito pubblico sulle trasformazioni sociali legate all'IA prevale l'analisi dei possibili rischi, lo studio indica che gli intervistati sembrano nutrire maggiore fiducia nelle opportunità introdotte da queste applicazioni rispetto ai rischi a esse associati. Tra i giovani italiani, la percezione di opportunità dell'IA è persino superiore in confronto alla media degli altri paesi. Questi risultati suggeriscono quanto sia necessario agire sulla conoscenza degli strumenti IA per accrescere la consapevolezza dei giovani in merito ai rischi, e non solo alle opportunità, che ne possono derivare.

Dalla stessa analisi emerge la scarsa attenzione delle nuove generazioni relativamente agli impatti ambientali dovuti all'IA. Ridotta è, infatti, la consapevolezza della dimensione materiale di questa nuova tecnologia e dei suoi effetti in tutte le fasi del ciclo vita. Inoltre, sebbene i giovani siano interessati all'impatto dell'intelligenza artificiale sulla formazione delle competenze, risulta bassa la loro preoccupazione sulle polarizzazioni sociali generate da questa nuova tecnologia.

Guardando all'Italia, i nostri giovani si caratterizzano per bassa conoscenza, scarso utilizzo e limitata percezione del rischio dell'IA in confronto alla media europea. Dunque, si registra un approccio fiduciario verso questa nuova tecnologia non sostenuto da una sperimentazione diretta dei suoi limiti e potenzialità. Tutto questo conferma che per affrontare in maniera consapevole le sfide imposte dall'intelligenza artificiale l'educazione riveste un ruolo cruciale.

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale comporta forti implicazioni per le istituzioni educative e per i metodi di insegnamento. Ne consegue la necessità di educare i giovani al pensiero critico per essere in grado di discernere nell'uso dell'enorme quantità di dati e contenuti resi disponibili dall'intelligenza artificiale. In questa direzione va, per esempio, il corso trasversale di fondamenti di IA per tutti gli studenti dell'Università Cattolica "Menti Curiose: Fondamenti di Intelligenza Artificiale per Studenti Multidisciplinari".

Un **patto educativo** per l'intelligenza artificiale

Alla luce di questi studi empirici relativi al rapporto dei giovani con l'intelligenza artificiale, la questione educativa risulta ancora più centrale. Per affrontare la trasformazione antropologica nella cosiddetta "transizione d'epoca", l'educazione svolge un ruolo strategico nel ripensare categorie e quadri di riferimento e nel fornire risposte appropriate e aggiornate. L'educazione diventa un mezzo di adattamento in un contesto di trasformazione rapida e radicale senza precedenti.

Quando si parla di educazione va fatta una premessa, per la cui argomentazione

ancora una volta mi affido alle parole rivolte da Papa Francesco ai partecipanti al convegno "**Education: the global compact**" organizzato dalla pontificia accademia delle scienze sociali (7 febbraio 2020): "Educare non è solo trasmettere concetti. [...]"

Per educare bisogna cercare d'integrare il linguaggio della testa con il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani", ovvero mettere in dialogo in maniera armoniosa le tre intelligenze. Un compito complesso che richiede un'alleanza basata su un villaggio educativo per "un'educazione che integri e rispetti tutti gli aspetti della persona". Un'alleanza in cui non possiamo dimenticare l'educazione al rapporto con le nuove tecnologie, tenendone presente l'ambivalenza, le opportunità ma anche i rischi sopra descritti: la sottovalutazione della capacità d'azione delle macchine, che porta a una sorta di servitù volontaria; il cambiamento del modo in cui pensiamo e prendiamo decisioni tanto da introdurre un nuovo sistema cognitivo; l'autonomia delle macchine,

che apre alla questione dell'attribuzione di responsabilità per le scelte degli algoritmi. Un'ambivalenza che, data la complessità dei rischi, richiede di ragionare su un **patto educativo** per l'intelligenza artificiale. Un patto di cui la rete degli educatori cattolici, in particolare di quelli universitari, può farsi promotrice. Il presupposto del patto è che l'educazione può trarre benefici della digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale quando queste fungono da mediatori, senza che esse diventino un fine in sé.

Ecco perché serve innanzitutto una riflessione sui metodi d'insegnamento. In relazione a ciò, l'intelligenza artificiale pone una sfida poiché può rapidamente rivoluzionare il mezzo d'istruzione, costringendo le università ad adattare le lezioni frontali, basate sul modello "da uno a molti", alimentato dalla tecnologia, in ambienti di apprendimento "da molti a molti". Sono necessari metodi che sviluppino il pensiero critico nell'uso dei dispositivi artificiali e tengano conto degli impatti cognitivi degli stessi; per questo le università dovranno integrare sempre più i metodi tradizionali basati sull'interazione diretta tra studenti e docente con approcci mediati dalla tecnologia. Si rende pertanto necessario approfondire come l'intelligenza artificiale possa contribuire a perfezionare i metodi di insegnamento tradizionali, individualizzando l'approccio pedagogico più consoni al contesto e fornendo una piattaforma ideale, soprattutto per le materie matematiche e scientifiche.



Da non sottovalutare che l'educazione ha bisogno della digitalizzazione per rendere accessibili i percorsi universitari a studenti provenienti dalle aree più povere del pianeta: secondo le proiezioni dell'OCSE, la popolazione globale di laureati universitari è destinata quasi a raddoppiare in questo decennio, raggiungendo i 300 milioni entro il 2030. Per poter servire un numero così elevato di studenti, tenendo conto della sostenibilità della mobilità globale degli studenti, i percorsi digitali saranno sempre più necessari, sviluppando canali di erogazione online e metodi innovativi e più sofisticati di blended learning in cui la persona rimanga al centro. Servono pertanto investimenti per colmare le disuguaglianze di natura tecnologica, che, se ignorate col tempo possono generare polarizzazioni tra chi usa e chi non usa l'intelligenza artificiale. Secondo i dati forniti dall'agenzia ONU sull'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, un terzo della popolazione mondiale è ancora off-line e il ritmo di connessione, fortemente cresciuto durante la pandemia, è ora rallentato. Si tratta del cosiddetto digital divide tra i paesi in via di sviluppo e

le economie avanzate che potrebbe ulteriormente acuire i divari nelle opportunità educative.

Ulteriore profilo di attenzione è quello della persistenza nelle disuguaglianze educative: l'educazione è giustamente considerata un mezzo per eguagliare le opportunità, ma il livello di istruzione presenta spesso una persistenza intergenerazionale, si tramanda cioè da una generazione all'altra perpetuando potenzialmente le disuguaglianze. Secondo OCSE "Education at a glance" 2024, il 30 per cento degli adulti a livello globale i cui genitori non hanno raggiunto istruzione di grado secondario non riesce a conseguire questo stesso livello di istruzione. Per promuovere l'inclusione sociale e migliorare le condizioni socio-economiche è fondamentale per i paesi garantire a tutti i giovani un accesso equo a un'istruzione di qualità, anche digitale. In questo senso credo si potrebbe affermare che questo secolo è il secolo dell'educazione globale, anche per le opportunità offerte dal digitale, possibile motore quest'ultimo per ridurre le disuguaglianze.

Se l'educazione è il presupposto della libertà e dello sviluppo integrale di ogni persona, non possiamo dimenticare che le donne sono le più penalizzate: ancora oggi sono circa 130 milioni le ragazze nel mondo che non vanno a scuola. È necessario dunque perseverare con azioni volte a promuovere e difendere il diritto all'educazione per tutte e per tutti. Da questo punto di vista, l'ambivalenza del digitale e dell'intelligenza artificiale appare del tutto evidente. Se è vero che l'educazione digitale potrà consentire di raggiungere anche le aree più remote del pianeta, allo stesso tempo l'intelligenza artificiale - che non dobbiamo dimenticare si basa su algoritmi sviluppati in netta prevalenza da uomini bianchi - potrebbe generare pregiudizi e ulteriori disparità nelle opportunità per le giovani.

Un ultimo profilo riguarda l'intersezione con la ricerca sull'intelligenza artificiale condotta nelle università. Diventa una responsabilità degli atenei elaborare e diffondere quadri innovativi che coprano una pluralità di questioni legate allo sviluppo e all'impiego dell'intelligenza artificiale. Sono infatti due le linee di indagine che si intrecciano in un approccio integrato e multidisciplinare che coniuga la conoscenza degli aspetti tecnologici dell'IA con la complessità dei processi e dei contesti cognitivi e sociali in cui essa viene utilizzata. L'Università Cattolica del Sacro Cuore, come del resto alcune Facoltà di Teologia e atenei cattolici, si sta attivando in questa direzione per cercare di mettere in dialogo la psicologia, la filosofia, la pedagogia e la teologia morale con l'intelligenza artificiale attraverso corsi rivolti agli sviluppatori ma anche ai fruitori dell'intelligenza artificiale.

Prof.ssa Elena Beccalli
 Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ■

INCONTRO CON I REFERENTI DEL GCE



Mons. Davide Milani, responsabile del DCE per il **Patto Educativo Globale**, ha incontrato il 8-11-2024 presso la biblioteca del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, i referenti del **Global Compact on Education** delle 11 università capofila per le aree tematiche di ricerca. ■

Dal discorso del Papa alla delegazione de "La Scuola" **IL BISOGNO DI UN PATTO EDUCATIVO**

Eccellenze,
 cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

[...] La scuola è anzitutto luogo in cui si impara ad aprire mente e cuore al mondo. «L'educazione non consiste nel riempire la testa di idee, ma nell'accompagnare e incoraggiare gli studenti nel cammino di crescita umana e spirituale, mostrando loro quanto l'amicizia con Gesù Risorto dilati il cuore e renda la vita più umana». Educare è «aiutare a pensare bene, a sentire bene [...] e a fare bene» (Catechesi, 28 giugno 2023). I tre linguaggi: linguaggio del cuore – sentire bene –, linguaggio della testa – pensare bene –, linguaggio delle mani – fare bene –. Ma tutti in armonia: fare quello che si sente e si pensa; sentire quello che si pensa e si fa; pensare quello che si sente e si fa. Questi tre linguaggi uniti, tutti. «Questa visione è pienamente attuale oggi, quando sentiamo il bisogno di un **patto educativo** capace di unire le famiglie, le scuole e l'intera società» (ibid.). Questa è la chiave: l'unità della scuola con la famiglia. Credo che questo è venuto meno negli ultimi tempi. Ma io ricordo, nel nostro tempo, c'era una grande unità e c'era anche collaborazione. Una volta io ho detto una parolaccia – avevo nove anni – alla maestra. La maestra, una signora a cui voglio bene, sono andato a trovarla fino alla morte –, chiama mamma, hanno parlato e poi mi hanno chiamato. La mamma mi dice: "Chiedi scusa alla maestra". Io ho chiesto scusa. E sono tornato in aula, felice che fosse andata così facile, ma non era vero. Il secondo atto dell'opera è quando sono arrivato a casa e lì mi hanno dato la seconda parte! C'era un'unità. Oggi tante volte è a rovescio, non è vero? I genitori vanno a lamentarsi perché la maestra ha fatto questo al bambino, è terribile questo. Tornare a quei ricordi ci fa bene. [...]

Il cambiamento d'epoca, lungi dall'essere motivo di lamento e di timori, è una nuova opportunità: il futuro è delle nuove generazioni. Pensate all'inizio della nostra cultura europea: la sconfitta di Troia. Cosa ha fatto Enea? Lamentarsi? No. Prende il bambino, prende il papà e vanno avanti. Questo è un po' l'atteggiamento: quel "sublato montem patre petivi" (Eneide, II, 804). È il modo di andare avanti, è sempre un'opportunità, nei momenti brutti e nei momenti belli.

Il futuro è delle nuove generazioni e queste potranno costruirlo se i docenti che voi formate sapranno trasmettere loro fiducia e audacia, se i testi che voi preparate riusciranno a far sviluppare sete di sapere e di sapienza.

[...]

Sala dei Papi, 21-11-2024 ■



Città del Vaticano, 8 novembre 2024.
(trascrizione dell'audio in italiano)

Giovanni Paolo II, nel testo fondatore delle Università Cattoliche, *Ex Corde Ecclesiae*, dice una verità che tutti voi rappresentate molto bene: l'Università è nel cuore della Chiesa. Per questo oggi è un giorno per percepire la centralità del cuore, la sua importanza, e per ringraziare tutti voi, alle vostre persone, alle istituzioni che voi rappresentate, alle vostre famiglie, i vostri sogni, la vostra dedicazione, tutto ciò che è difficile da affrontare, e lo affrontate con coraggio ogni giorno. Voglio iniziare per ringraziarvi, perché l'Università è un atto di amore, ma non di un amore astratto, di un amore concreto, concretizzato, fatto dall'amore di ognuno di noi. E per questo, le mie prime parole sono per ringraziare tutto ciò che voi siete, tutto ciò che fate, e le comunità di conoscenza e di speranza che rappresentate nelle vostre università, più piccole, più grandi, più antiche, più nuove, in tutti i continenti. Questa è la bellezza della rete di università cattoliche con l'ispirazione cristiana, che fanno parte del sistema di educazione cattolica. Vi ringrazio di cuore.

Illustri Rettori, vicerettori, responsabili della rete Uniservitate. Vi ringrazio per questo incontro, in occasione del quinto simposio internazionale Uniservitate. Non avendo potuto partecipare a diverse sessioni di questo importante Simposio, non ho però voluto mancare a questo incontro con voi. Per me è un momento fondamentale, questo incontro in questa mattina. Voi che siete rettori o rappresentanti dell'equipe rettorale di università "speciali", perché le vostre università sono università speciali, da anni impegnate nel coniugare l'apprendimento dei saperi con il servizio agli altri. Questo contraddistingue le vostre comunità educative.

Questa metodologia dell'apprendimento-servizio, *service-learning*, non si preoccupa solo dell'aspetto metodologico, didattico dell'apprendimento, ma soprattutto di quella umana, la persona umana nel centro. Il binomio "servizio-apprendimento", in questo Simposio viene declinato con un altro trionimo "**Patto Educativo-Globale**", che sottolinea l'importanza del mettersi in rete con gli altri nella grande missione di educare.

Noi non riusciamo ad educare da soli, educare è sempre un compito di relazione, è sempre un compito di comunità, è sempre una comunità che educa. Anche quando siamo soltanto in due, c'è sempre una comunità dietro. Siamo tutti chiamati, attraverso un **Patto**

Educativo Globale, a stringere un'alleanza tra tutti gli educatori, per educare le giovani generazioni al grande valore della fraternità universale, messo in crisi dalle continue guerre fratricide che ancora oggi assediano il mondo. Noi come responsabili dell'università sappiamo bene come la guerra è una grande ferita, è uno ostacolo. Abbiamo qui il rettore che viene dall'Ucraina, la nostra solidarietà con la martoriata Ucraina, ma con tutti i paesi che in questo momento, in tutte le geografie, passano per situazioni di grande, di grave crisi. Abbiamo anche insegnanti della Palestina. Noi capiamo come la pace ha un valore essenziale e allora le università sono grandi lavoratori per la costruzione della pace e ci auguriamo sempre la pace. Oserei dire che c'è ancora più bisogno oggi di quanto è stato lanciato cinque anni fa. Abbiamo bisogno di un **Patto Educativo Globale** che impegni tutti gli esseri umani nella grande missione di pace e fratellanza per scongiurare il rischio di una catastrofe evidente.

Gli educatori cattolici, in modo particolare, sono chiamati a dare continuità e nuova vita alla cosiddetta *paideia cristiana*, la tradizione educativa della Chiesa che porta avanti dai tempi più remoti. Una *paideia* ancorata nei grandi valori della tradizione, ma nello stesso tempo aperta alle sfide presenti e future. Noi dobbiamo mettere insieme queste due parole, tradizione ed educazione. Per essere fedeli alla tradizione dobbiamo innovare, per essere fedeli all'innovazione dobbiamo cercare le nostre radici. Allora queste due parole ci aiutano a pensare al futuro. Noi siamo chiamati come educatori a riscrivere insieme un dizionario pedagogico, una nuova grammatica dell'umano che sappia coniugare parole chiave dell'educazione per il nostro tempo.

La metodologia pedagogica di Uniservitate declina altri tre termini che sono diventati un trionimo indissolubile nelle idee educative di Papa Francesco, cioè mente, mani e cuore. In tanti discorsi Papa Francesco ritorna a questo modello integrale dell'educazione che vede insieme mente, cuore e mani. Soltanto insieme c'è l'armonia della persona in tutte le sue dimensioni. Si tratta di termini che devono essere sempre declinati insieme perché il momento riflessivo (la mente), deve necessariamente sforzare in un'azione (le mani), il potere delle mani di plasmare il mondo e suscitare una passione che fa battere il cuore. È l'importanza del cuore. Le vostre università sono tra quelle che negli ultimi cinque anni hanno contribuito a costruire la rete Uniservitate come una comunità globale e poliedrica dove ogni regione contribuisce con le ricchezze delle sue culture e si apre per imparare, uni con gli altri,

fraternamente. E questo è molto importante, che le culture siano anche una scuola del dialogo, della curiosità per gli altri, dell'apertura al mondo.

È proprio nel cuore dove si radica l'identità più vera. Una università dove regna la amicizia sociale di cui parla Papa Francesco deve cominciare dalle nostre comunità educative. Una comunità educativa, una università dove regna la amicizia sociale, il servizio fraterno, non solo nei programmi di impegno sociale ma trasversalmente, nel cuore dell'insegnamento, nelle pratiche della ricerca, è un'università che "raggiunge la propria identità in modo pieno e luminoso" (*Dilexit Nos*, 21).

Papa Francesco ha pubblicato da recente questa sua ultima enciclica, *Il Dilexit Nos*, dove ci richiama a pensare la centralità del cuore. E questo ha una declinazione nelle nostre università. Noi dobbiamo accogliere la



parola del Santo Padre come una sfida a pensare nelle nostre università. Sono un luogo dove batte un cuore o sono spazi senza cuore? Quale è la salute del cuore nelle nostre università? Queste sono domande che per noi sono domande vitali. Perché sono le domande dell'identità e della visione delle nostre istituzioni.

Il Santo Padre ha detto questa settimana alla Pontificia Università Gregoriana: "è necessario trasformare lo spazio accademico in una casa del cuore". Una casa del cuore. Sarebbe molto importante che la recezione, l'appropriazione di queste parole potessero accadere di una forma creativa dalla parte delle nostre istituzioni. Cosa significa questa parola? Dire che un'università chiaramente deve essere una casa del cuore. Abbiamo bisogno di università dove si impari a mettere d'accordo la testa, le mani e il cuore. Dove si impari e si faccia ricerca su come risolvere in modo solidale i tanti complessi problemi che oggi soffre l'umanità e il pianeta. "E per fare questo, sorelle e fratelli, -continua Papa Francesco- è necessario trasformare lo spazio accademico in una casa del cuore. La cura delle relazioni ha bisogno del cuore che dialoga."

Un'università è una storia di legami. La qualità delle relazioni è la base della qualità della ricerca straordinaria che noi promuoviamo in tutti gli ambiti della scienza. Ma tutto nasce dalla qualità degli legami, dell'investimento, il tempo che spendiamo a promuovere le relazioni, la conoscenza, l'ascolto, gli uni degli altri. Il nostro cuore ha bisogno di parlare ad altri cuori. "Il cuore unisce i frammenti e con il cuore degli altri si costruisce un ponte dove incontrarsi. Il cuore è necessario all'Università che è luogo di ricerca per una cultura dell'incontro e non dello scarto". Questo è molto importante perché nell'università noi abbiamo l'intelligenza della ragione ma sappiamo che l'intelligenza è multipla. Esiste l'intelligenza della ragione ma una persona con una grande intelligenza della ragione e con un analfabetismo del cuore non sarà mai una persona che darà un contributo valido alla società. Dobbiamo combattere l'analfabetismo del cuore

e mettere il cuore anche nel centro delle nostre dinamiche educative e universitarie.

In questo discorso alla Gregoriana Papa Francesco introduce un binomio per tradurre in una immagine plastica il suo modo di vedere. Lui mette insieme questi due verbi educare e amare che devono essere come che sinonimi. "Formare -dice Papa Francesco- è soprattutto cura della persona e quindi discreta, preziosa e delicata azione di carità. Altrimenti l'azione formativa si trasforma in arido intellettualismo o perverso narcisismo".

E noi sappiamo quanto le nostre università possono diventare arcipelaghi di solitudine. C'è questa solitudine, siamo in tanti 10.000, 15.000, 5.000 ma siamo isole. Insieme non formiamo il disegno di un cuore che batte, perché ognuno sta nel suo mondo con la sua sofferenza o la sua ambizione. Noi dobbiamo pensare non in un'università che sia una scatola per riempire con l'ego, con soltanto il desiderio personale, ma un'università è il luogo dove si impara il noi. Se uno studente passa 3-5 anni in un'università e non fa questo passaggio dall'io al noi, non ha capito la funzione dell'università perché è veramente capire il significato del bene comune e di come ognuno di noi è chiamato a contribuire con la sua educazione, la sua conoscenza, il suo talento. Tutti siamo protagonisti della costruzione del bene comune.

In questo senso, il Simposio che state realizzando è un'occasione ottima, necessaria per ripetere sui fini dell'educazione, a cosa serve l'educazione. Sono importanti gli incontri organizzativi e didattici, ma sono più importanti quegli incontri come questo che ci sforzano a riflettere su quello che stiamo facendo come educatori. Questo è importantissimo perché l'università non si muove per inerzia o per routine, si deve muovere partendo da una visione, una visione insieme di cosa stiamo facendo.

Papa Francesco ha insistito molto su questa domanda, che non è una domanda facile perché si domandano a ognuno di noi: cosa stai facendo? cosa stai cercando? Non è una risposta facile, non è una questione comoda, ma è una questione necessaria, determinante, perché non è soltanto la routine a condurre le nostre università, ma una coscienza piena della nostra educazione e della nostra missione.

Papa Francesco puntava il dito al nostro cuore, domandando dove sto andando e a che scopo e soprattutto dove sto andando e davanti a chi. Sono domande fondamentali per accogliere la freschezza del tempo, la bellezza di un'umanità che si rinnova perché

l'università ha il grande vantaggio di essere un'istituzione con più di mille anni ma ha anche l'ostacolo di essere un'istituzione con più di mille anni perché quelle che sono le nostre forze possono essere anche i nostri ostacoli. Allora abbiamo bisogno delle domande, del

potere delle domande. In un'università noi crediamo nelle domande, sappiamo che le risposte sono punti di sostegno di un cammino che deve continuare, ma le domande sono il nostro motore di ricerca anche dal punto di vista spirituale. Per quello non aver paura delle



domande, delle nostre, di quelle che ci fanno gli altri, delle domande che arrivano dagli studenti, della società, della Chiesa. Tanti domandano: questa università è cattolica serve a cosa? È una domanda importante anche quando sembra un po' aggressiva o scomoda è importante. Accogliamo le forze delle domande.

E Papa Francesco continua: "mi rivolgo a voi che avete il governo e guidate la missione attraverso questa università di fronte a Dio e agli studenti: perché fate le cose che state facendo e per chi lo fate?" Si rivolge a noi: perché fate le cose che state facendo e per chi lo fate? Questa domanda introduce un realismo profetico: un movimento di conversione di disinstallazione, ci mette in movimento anche dal punto di vista spirituale perché non abbiamo già la risposta. Le università hanno bisogno sempre di questo dinamismo di conversione, che deve essere continuo perché così si cresce: con la radice ma anche questa voglia di fiorire, di rispondere alle sfide della persona di ogni tempo, della cultura. Questo è un



movimento continuo e per questo è così importante partire dalle domande. Queste domande fatte dal Santo Padre, carissimi rettori e rappresentanti, sono rivolte anche a voi che siete a capo di importanti istituzioni universitarie. Ben vengano questi momenti di

riflessione sull'agire educativo.

Il grande pericolo per un governo universitario è il pragmatismo, l'utilitarismo che ci rende dopo dentro di una forma di autismo: non ascoltiamo più niente, non sentiamo più niente, perché il governo, il potere, può essere una forma di insonorizzazione della realtà. Di solito noi siamo nei rettorati, e i rettorati sono nell'alto, non arriva il suono della strada, le porte sono chiuse, gli uffici hanno tanto da fare... Non è per male, i nostri compiti sono tanti che possiamo passare giornate intere ascoltando soltanto le carte, i documenti, le mail, quello che arriva, e andare in un circuito chiuso. Da quanto tempo non camminiamo nella nostra università? Andare in cantina, andare alla mensa con gli studenti, fermarsi per ascoltare uno dei nostri collaboratori, dei nostri funzionari, apparire nei luoghi insoliti, inattesi dell'università, sedersi in fondo a una sala di classe? Possiamo dire "ma non ho tempo, sono il rettore, non posso fare queste cose". Ma ogni tanto dobbiamo farle, esattamente per continuare rettori. Perché altrimenti soltanto il rettorato sa che siamo rettori. Perché la comunità ha la sua vita. ha la sua dinamica è un corpo che va da sé. Per questo, combattere il pragmatismo e l'utilitarismo e vivere la *paidea cristiana* come un'educazione che ci coinvolge a tutti intorno alla questione fondamentale del senso della vita. Nel nostro lavoro di composizione di un vocabolario pedagogico possiamo individuare qui un altro binomio indissolubile. Abbiamo detto educare, amare. Possiamo anche dire altro binomio: educazione, senso.

Oltre all'imprescindibile riflessione teorica è importante pure l'azione che ci spinge ad aprirci agli altri e a metterci in rete. Anche qui vengono declinate parole diverse ma che alla radice esprimano la stessa realtà. Parole come patto, alleanza, fare coro, mettersi in rete, camminare

insieme. Alla fine, la parola sinodo, camminare insieme, la dinamica sinodale. Il sinodo è interessante, il documento finale del sinodo ha riconosciuto il ruolo centrale delle scuole e delle università nella missione della Chiesa oggi, nel mondo odierno. Fa un elogio a tutti quelli che lavorano in questo mondo. Ricorda per esempio che oggi le donne nelle nostre istituzioni hanno un luogo di leadership e anche un'ispirazione per tutta la Chiesa. Le donne possono essere in altri organismi di governo della Chiesa perché sono credibili. Noi vediamo le donne che sono all'università, danno una testimonianza credibile del suo governo, e il grande vantaggio che è avere le donne presenti nella nostra rete educativa e questo: è un patrimonio che anche le università possono offrire alla Chiesa. Le donne possono fare di più perché quello che fanno è d'eccellenza.

La rete Uniservitate è un esempio di alleanza educativa attenta alla ricchezza della diversità culturale di ogni popolo. Quando Papa Francesco ha lanciato qualche anno fa il **Patto Educativo Globale** l'ha fatto all'insegna di quel proverbio africano che sottolinea l'importanza della comunità nell'atto educativo "per educare ci vuole un villaggio intero". Le nostre università non possono essere isole. Le nostre università hanno un chilometro zero che deve essere custodito, hanno un chilometro uno, hanno un chilometro cento, un chilometro mille con il quale noi abbiamo bisogno di avere rapporti, intere relazioni, vita. In occasione della ricezione del **Patto Educativo Africano**, -e sono molto contento di vedere qui la presenza delle nostre università in Africa- Papa Francesco diceva che è così bello il ricorso a pedagogisti ed educatori africani e alla millenaria educazione tradizionale africana. Questo già in *Querida Amazonia* Papa Francesco ha sottolineato molto. La Chiesa ha un volto culturale, l'università ha un volto culturale. Le nostre università devono essere global, devono essere globali perché devono formare per il mondo, sono università, l'universo dei saperi deve essere presente ma hanno bisogno del contesto, devono parlare anche la lingua locale, anche quando l'insegnamento o la ricerca è fatta in inglese è necessario incontrare le forme culturali e valorizzare le culture dove l'università ha le sue gambe. Quello è molto importante, il dialogo con la cultura. Aprendoci a molte forme di conoscenza perché l'università non può vivere soltanto guardando i suoi curricula tradizionali ma si deve aprire a nuovi linguaggi. L'immagine del tessuto deve essere l'immagine della costruzione di un'università.



Per esempio questo mese di agosto scorso il Santo Padre ha pubblicato una lettera sull'importanza della letteratura per capire gli uomini e le culture, per capirci da noi. Lui frequentemente nei suoi discorsi cita testi di poeti, di autori che vengono dal mondo della letteratura cita Virgilio, cita Omero, cita Borges, ma in questo discorso alla Gregoriana lui ha citato Quevedo, una poesia importante di Quevedo, è una poesia su Roma che noi diciamo la "città eterna" perché arriviamo qui e vediamo una cronologia di più di due mille anni, vediamo

cose che l'apostolo Paolo ha visto in pietra quando ha visitato Roma, ma questo è anche un'illusione, diceva il Papa Francesco, perché in Roma forse la cosa più eterna è il Tevere, cioè il tempo che passa, e noi non possiamo pensare che le nostre istituzioni stanno ferme nel tempo, no? È importante ascoltare, ascoltare il fiume del tempo che passa, per questo dobbiamo cogliere l'istante, fare le opzioni fondamentali, capire il *kairos*, il *kairos* educativo, capire che questo è il momento giusto per fare le opzioni fondamentali.

Per concludere, vorrei invitarvi a volgere lo sguardo sull'imminente Giubileo dell'Anno Santo che comincia il prossimo Natale, quando il Papa aprirà la prima porta a San Pietro e dopo tutte le porte del mondo si aprano per l'Anno Santo. Come sarebbe bello se nelle nostre università l'idea della porta, della porta santa, potesse essere lavorata. Certo, nella città c'è la porta della cattedrale che offre le indulgenze, ma pensare l'idea di porta, valorizzare il simbolo porta. Sarebbe importante per le nostre università, forse in dialogo con le cappellanie, la pastorale universitaria, ma anche con le arti, artisti, ma ricordare, ricordare le parole di Gesù che dice nel Vangelo di Giovanni "Io sono la porta". L'università è anche una porta. Di cosa significa attraversare quella porta, costruire quella porta?



Noi avremo nell'anno prossimo, dal giorno 27 di ottobre fino al 2 novembre, una settimana educativa qui a Roma e vogliamo che Roma possa essere la capitale educativa del mondo perché si fa casa di tutto il mondo. Vogliamo invitare tutti i retori per un incontro mondiale di retori che unirà le autorità delle università cattoliche e di ispirazione cristiana anche con i rettori dell'università civile. Sarà un grande incontro mondiale per dire che le università sono una risorsa di futuro con la quale la società deve contare. Allora siete convocati per questa settimana educativa e per passare insieme la Porta Santa, e che questo gesto possa servire di ispirazione a quello che noi nelle nostre realtà cerchiamo di fare.

L'idea del pellegrinaggio è un'idea fondamentale nella vita universitaria. "Pellegrini del sapere" è come il Papa Francesco ha chiamato gli universitari nell'università cattolica portoghese nel suo discorso in occasione della Giornata mondiale della gioventù. Attraverso la metafora del peregrino, il Papa ha sottolineato come l'essere peregrini rappresenta la condizione umana di ricerca, il senso di superamento dei propri limiti. Il cammino accademico, tale come il cammino spirituale, richiede di confrontarsi con domande profonde e di evitare risposte prefabbricate. È un invito a camminare, a fare il cammino

vero di speranza. È un invito a interrogarsi continuamente. Il desiderio deve essere visto come una spinta positiva per non adagiarsi a risposte superficiali. Una sana inquietudine, un sano desiderio, ci aiuta a superare il narcisismo e la presunzione, ricordandoci che siamo nel mondo ma non siamo del mondo. Rivolgendosi ai giovani di quell'università, il Papa li ha incoraggiati a essere protagonisti di cambiamento. Ha detto agli universitari, "voi dovrete essere coreografi sociali". Pensiamo a nuove possibilità di danza, nuove forme, nuovi paradigmi per l'organizzazione del mondo. "Sarebbe uno spreco pensare a un'università impegnata a formare le nuove generazioni solo per perpetuare l'attuale sistema elitario e diseguale del mondo, in cui l'istruzione superiore resta un privilegio per pochi". Sarebbe uno spreco se l'università esiste per mantenere lo status quo. "Se la conoscenza non viene accolta come responsabilità, diventa sterile". La fecondità dei nostri progetti universitari è anche questa capacità di pensare nuovi paradigmi, nuovi mondi, nuove soluzioni, nuove forme, nuove coreografie. Per questo il Santo Padre richiama continuamente l'idea di giustizia sociale con l'invito a uscire dalle proprie sicurezze e agire per il bene comune.

Nello stesso discorso il Papa ha sottolineato inoltre l'urgenza di prendersi cura della casa comune attraverso un cambiamento di visione più vasta economia, politica e spiritualità, superando le visioni parziali e lavorando per un progresso realmente umano. "Non dimenticate che abbiamo bisogno di un'ecologia integrale, abbiamo bisogno di ascoltare la sofferenza del pianeta insieme a quella dei poveri; abbiamo bisogno di mettere il dramma della desertificazione in parallelo con quello dei rifugiati; il tema delle migrazioni insieme a quello della denatalità; abbiamo bisogno di occuparci della dimensione materiale della vita all'interno di una dimensione spirituale". Noi sappiamo che senza la dimensione spirituale, senza l'orizzonte dell'esperienza religiosa, anche l'esperienza educativa resta incompiuta.

In conclusione, il Santo Padre ha indicato il **Patto Educativo** come una guida per l'educazione all'accoglienza, alla cura della casa comune e alla piena partecipazione delle donne e ha invitato i giovani a studiare e ad appassionarsi ai setti obiettivi del **Patto Educativo**, che certamente si possono declinare in tanti altri. Ad esempio, ieri avevo ascoltato dalla rettrice della Cattolica di Milano che abbiamo bisogno di un **patto educativo digitale**. È vero, è vero. È un approfondimento che possiamo fare all'interno del **Patto Educativo Globale**.

Vorrei finalizzare salutandovi una volta in più e farlo con lo stesso entusiasmo con cui Papa Francesco ha salutato gli universitari con queste parole: "In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi... Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo". In questo momento del mondo, in questa stagione storica, stiamo nascendo, non morendo. Non siamo alla fine, ma siamo all'inizio di una grande coreografia, di una grande danza, di un grande spettacolo. Crediamo fermamente che siamo all'inizio di questa grande coreografia dove ciascuno di noi, suonando i propri strumenti, contribuisce alla realizzazione di un grande concerto.

Questo è l'augurio che lascio anche a ognuno di voi, ringraziando una volta in più il vostro lavoro e la vostra missione e questa opportunità che mi è stata concessa. Grazie, grazie, e buon lavoro.

Cardinal José Tolentino de Mendonça
 Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione ■

IL PATTO EDUCATIVO GLOBALE NELLA TRANSIZIONE D'EPOCA



Nelle giornate dal 19 al 21 novembre 2024 si è realizzata presso la sala conferenze della Sede Generalizia dei Gesuiti a Roma, la prima Plenaria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Nella "Relazione informativa delle sezioni" è stato dedicato un paragrafo anche alle attività svolte in questi anni riguardanti il **Patto Educativo Globale**. Riportiamo in seguito il paragrafo 5.4 che illustra le principali attività del **Global Compact on Education**.



DICASTERO PER LA CULTURA E
L'EDUCAZIONE
CONGREGAZIONE PLENARIA
(19-21 Novembre 2024)
RELAZIONE INFORMATIVA DELLE SEZIONI
ROMA, 30 SETTEMBRE 2024

5.4 "Global Compact on Education"

Che cos'è il "Global Compact on Education"

Il Global Compact on Education (GCE) è il progetto educativo lanciato da Papa Francesco alla fine del 2019 con il quale invita tutti coloro che operano nel campo dell'educazione e della cultura a stringere un'alleanza per educare le nuove generazioni e l'umanità intera alla fratellanza universale. Per raggiungere questo obiettivo ha indicato sette impegni o percorsi, cinque riguardanti l'attenzione agli esseri umani (persona, giovani, donne, famiglia e il prossimo) e due alle cose (economia e creazione). Il Papa affidò all'allora Congregazione per l'Educazione Cattolica la missione di portare avanti questa proposta, che assunse in collaborazione con l'Università LUMSA.

I primi tre anni (2019-2022)

Fin da subito si moltiplicarono nel mondo iniziative ed eventi a livello locale, nazionale ed internazionale, con numerosi incontri, congressi, seminari,

pubblicazioni e attività educative di vario genere. Tra le innumerevoli iniziative dei primi tre anni ricordiamo:

- il Meeting dei Rappresentanti delle Religioni con Papa Francesco "Religions and Education. Towards a Global Compact on Education" del 5 ottobre 2021;
- il Convegno "Linee di sviluppo del Global Compact on Education" con i referenti delle 11 università capofila delle tematiche di ricerca del GCE e altri esperti dell'educazione, conclusosi con l'incontro col Santo Padre il 1° giugno 2022.

(Per le altre attività di questo primo periodo vedi la "Relazione delle attività riguardanti il GCE 2021-2022").

Gli ultimi due anni (2022-2024)

Dal giugno 2022 con la creazione del nuovo "Dicastero per la Cultura e l'Educazione" il *Global Compact on Education*, oltre al campo dell'educazione scolastica e universitaria si apre al mondo della cultura, conforme la nuova *mission* del Dicastero. Anche in questi due ultimi anni le attività riguardanti il GCE sono state innumerevoli:

Il Santo Padre in vari discorsi e messaggi ha riproposto il tema del GCE. Tra questi ricordiamo:

- l'importante Messaggio ai giovani della "EU Youth Conference 2022" (del 6 luglio 2022);
- il messaggio per l'"*Ursuline Global Education Compact*" (del 21 settembre 2022);
- il discorso in occasione della consegna del "Patto Educativo Africano", il primo documento a livello continentale riguardante l'inculturazione del GCE (1° giugno 2023);
- il discorso rivolto agli universitari dell'*Università Cattolica Portoghese* in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù Lisbona2023 dove li invita a studiare e appassionarsi al GCE (3 agosto 2023).

Anche alle *Nazioni Unite* si è parlato del GCE in due occasioni: il discorso del Segretario di Stato Card. Pietro Parolin (19 settembre 2022) e quello dell'osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite S. E. R. Mons. Gabriele Caccia (19 settembre 2023).

Il *Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione*, Card. José Tolentino de Mendonça, è intervenuto in molti eventi nazionali e internazionali con discorsi e messaggi parlando approfonditamente del GCE. Tra questi ricordiamo solo i più importanti:

- “Educare alla Saggiezza digitale contro la stupidità digitale”, nel meeting delle “Scuolèdipace” (novembre 2022);
- Messaggio alla Conferenza di Brno-Cechia (dicembre 2022);
- “Cosa si aspetta la Chiesa dalle università cattoliche”, messaggio alla FIUC (gennaio 2023);
- Videomessaggio per il lancio del Bureau del GCE PUC-PR Brasile (febbraio 2023);
- Videomessaggio sul ruolo dell’Educatore Cattolico alla ANEC-Paraná Brasile (marzo 2023);
- Videomessaggio per il Congresso Internazionale di Manila sul tema Culture e Religioni (aprile 2023);
- Discorso per il Convegno ODUICAL a Roma (maggio 2023);
- “Performance nella gestione e eccellenza nei risultati”, per X Integra, Brasile (maggio 2023);
- Videomessaggio per Expo-ANEC di Salvador de Baia (giugno 2023);
- “L’Università come cantiere di speranza”, al Congresso dei Rettori e rappresentanti delle università latinoamericane a Roma (settembre 2023);
- Discorso alla Celebrazione del 100° anniversario della FIUC (gennaio 2024);
- Discorso al Congresso della Conferenza Episcopale Spagnola a Madrid (febbraio 2024);
- Lectio magistralis alla Fondazione Opera Sant’Alessandro di Bergamo (marzo 2024);
- Videomessaggio alla Conferenza Episcopale Brasiliana (Regional 2) in vista della COP30 (aprile 2024);
- Messaggio all’Assemblea Allargata dell’Unione Brasiliana dell’Educazione Cattolica - UBEC (aprile 2024);

(I testi completi e le descrizioni degli eventi si possono trovare nel “Journal de GCE”).



GLOBAL COMPACT ON EDUCATION

giovani che da lì sono passati, di assumere uno dei sette impegni del GCE e di rispondere per scritto alla domanda: “Come immagini l’educazione del futuro?”. Nel secondo caso (GMB) si è illustrato ai bambini, attraverso dei poster disegnati, i sette impegni del GCE, è stato chiesto ai bambini come sognano la loro scuola e sono stati invitati a costruire un simbolico villaggio dell’educazione.

Prospettive Future

Il comitato per il GCE si è già riunito varie volte in vista del Giubileo dell’Educazione (che si svolgerà dal 30 ottobre al 2 novembre 2025), che sarà un’occasione per rilanciare il GCE e farlo conoscere a tanti che ancora non lo conoscono.

Altri appuntamenti futuri per il GCE in programma saranno:

- il Giubileo dei Giovani (28 luglio-3 agosto 2025);
- La II Giornata Mondiale dei Bambini (settembre 2026);
- La XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Seul (2027).

Per altre informazioni sulle attività svolte in questi ultimi due anni vedi la “Relazione delle attività riguardanti il GCE 2022-2024” e il sito: www.educationglobalcompact.org ■

Manifestazione di interesse della Fu Jen C.U. Taiwan GCE IN ASIA ORIENTALE



Alcuni Grandi eventi realizzati in questi ultimi due anni dal Dicastero hanno avuto come tema quello del GCE. Ad essi hanno partecipato e sono intervenuti con discorsi o messaggi oltre il Prefetto, anche i Segretari, Sottosegretari e membri del Segretariato per il GCE. Anche qui segnaliamo solo i più importanti:

- III e IV Simposio Uniservitate (ottobre 2022 a Roma e novembre 2023 a Manila);
- XXI Congresso OIEC (dicembre 2022 a Marsiglia);
- X e XI Integra (maggio 2023 e 2024 in Brasile);
- Congresso Africano Educazione Cattolica (dicembre 2023 ad Abidjan-Costa d’Avorio);
- Celebrazione del 100° anniversario della FIUC (gennaio 2024 a Parigi);
- XXVIII Congresso della CIEC (gennaio 2024 a Santo Domingo);
- Congresso della Conferenza Episcopale Spagnola (febbraio 2024 a Madrid);
- World Meeting on Human Fraternity, dove il GCE ha partecipato al tavolo dell’educazione (maggio 2024 in Vaticano).

XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù e I Giornata Mondiale dei Bambini. In queste due occasioni il Comitato per il GCE ha allestito il proprio stand. Nel primo caso (GMG) è stato chiesto alle migliaia di

Il Rettore della Fu Jen Catholic University di Taiwan, il Prof. Francis Yi-Chen Lan, in visita a Roma, ha manifestato il proprio interesse a fare della sua università un punto di riferimento per il **Global Compact on Education** nella regione dell’Asia orientale (Cina, Giappone, Corea del Sud, Corea del Nord, Mongolia). L’attenzione del mondo asiatico verso il **Patto Educativo Globale** e, viceversa, l’interesse globale per l’Asia rappresentano segnali molto promettenti, aprendo nuove prospettive per lo sviluppo di questa proposta educativa nella regione, soprattutto in vista del Giubileo dell’Educazione nel 2025 e della celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà in Corea del Sud nel 2027. ■

GLOBAL COMPACT ON EDUCATION & SERVICE LEARNING

Ringrazio il Magnifico Rettore dell'Università Lumsa e, per tramite della Coordinatrice, tutta la rete di Uniservitate.

Saluto i rettori e le rettrici, i professori e le professoresse, tutti gli educatori, venuti da tante parti del mondo per apportare a questo Simposio la straordinaria ricchezza di diversi contesti culturali e settori di ricerca.

Anticipo l'incoraggiamento del Cardinale José Tolentino de Mendonça, che incontrerete domani, e di tutto il Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede, dove presto servizio quale Segretario Generale della *Fondazione Cultura per l'Educazione – Gravissimum Educationis*.

C'è autentica consonanza tra la proposta della Chiesa e quella del *Service Learning*, che da almeno trent'anni, partendo da radici pedagogiche diverse, persegue una relazione consapevole tra apprendimento e servizio.

Ritengo utile, all'inizio di questo Simposio, riannodare alcuni fili di quella che mi appare come una storia ordinata e ricca di senso.

Evidentemente il Santo Padre, argentino, aveva



negli occhi questo approccio, il vostro, vissuto - prima che teorizzato - a livello ecclesiale e sociale: sin da subito, infatti, invitò all'armonia fra la mente, il cuore, le mani. Erano i semi di un rinnovamento che, ai nostri occhi, si sarebbe rivelato solo negli anni a venire.

Nel giugno 2015 - all'indomani della creazione dell'Alta Scuola Educare all'Incontro e alla Solidarietà (diretta dalla Prof. Maria Cinque) - l'Accademia delle Scienze in Vaticano ospitò un Congresso dedicato a «La Pedagogia del *Service Learning* - Fare dell'apprendimento un servizio; fare del servizio un apprendimento».

Lo stesso approccio ha orientato la Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* (2017) - che chiede alle stesse facoltà ecclesiastiche di essere in uscita, capaci di un dialogo a tutto campo e di lavoro in rete - e soprattutto ha ispirato il **Global Compact on Education** (2019), l'alleanza lanciata dal Santo Padre affinché l'educazione generi pace, giustizia e accoglienza tra i popoli.



13

Infine - ma davvero è un nuovo inizio! - con la Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (2022) il Santo Padre ha creato il Dicastero per la Cultura e l'Educazione, saldando definitivamente i due ambiti e chiamandoli ad una più feconda integrazione: ci è chiesto di trasformare anzitutto le nostre istituzioni e le rispettive comunità, mettendo gli strumenti dell'educazione e della cultura a servizio di iniziative concrete e durature.

Alla Fondazione "*Cultura per l'Educazione - Gravissimum educationis*" è assegnato il compito e la responsabilità di coordinare il lavoro sul **Global Compact on Education**: approfondendo la conoscenza del vostro lavoro e del metodo originale che lo guida - l'occasione di questo convegno è per me momento privilegiato - sto scoprendo come voi con la vostra azione ne siete già qualificata espressione.

Sarà molto prezioso, per far crescere ulteriormente questo progetto voluto fortemente da Papa Francesco, il dialogo con voi e la conoscenza delle esperienze che nel mondo state realizzando.

L'atto educativo non è riducibile solo a quanto lodevolmente è realizzato nelle scuole e nelle università. Dobbiamo diffondere la consapevolezza (ed educare in proposito le nuove generazioni, a partire dall'Università) che solo insieme si educa in maniera piena: tutti insieme come scuola, famiglia, società civile, comunità cristiana, impresa e mondo del lavoro, realtà sportive, associazioni e istituzioni culturali...

Serve condividere intuizioni, modelli, esperienze, riflessioni così che - in regioni differenti del mondo, caratterizzate da sensibilità e stili di vita differenti - il **Patto Educativo Globale** possa radicarsi e portare frutti, inculturandosi efficacemente: anche con il vostro prezioso apporto.

Con la speranza di proseguire questo dialogo e di servire insieme, vi auguro buon lavoro e un proficuo convegno.

Mons. Davide Milani

Segretario Generale della Fondazione "Cultura per l'Educazione". ■

Premio San Bernardino per la pubblicità responsabile
**IL PATTO EDUCATIVO GLOBALE
AL PREMIO GIOVANE PUBBLICITARIO**



Presso l'aula Giubileo dell'Università Lumsa di Roma, il 12 dicembre 2024 ha avuto luogo il Premio San Bernardino per la pubblicità socialmente responsabile. L'evento è organizzato da LUMSA e dall'agenzia di comunicazione Ispromay e ha il patrocinio della Regione Lazio, del Dicastero Vaticano per la Cultura e l'Educazione e del Centro Responsabilità Sociale San Bernardino. Gli obiettivi principali del Premio sono, da una parte quello di fornire un riconoscimento alle campagne profit e non profit che, nel corso dell'anno, si sono distinte come portatrici di messaggi etici al fine di ispirare un autentico cambiamento nella società; dall'altra la manifestazione vuole essere un momento formativo, dal punto di vista etico e professionale, per gli studenti delle scuole superiori partecipanti. (<https://www.avvenire.it/economia/pagine/premio-san-bernardino-ad-axa-e-ail>)

Nel corso della mattinata è stato presentato anche il progetto su cui lavoreranno gli studenti il prossimo anno per il Premio Giovane Pubblicitario. Si tratta del **Patto Educativo Globale** e avrà come committente il Dicastero Vaticano per la Cultura e l'Educazione. Sul tema sono intervenuti Mons. Fabrizio Capanni e la Prof.ssa Carina Rossa, Referente del Patto e docente LUMSA.

(<https://mediakey.it/news/tim-ed-emergency-vincono-il-premio-san-bernardino-2024/>)

Nel prossimo anno 2025 verranno premiati i migliori lavori di campagna pubblicitaria elaborati dagli studenti seguiti dai loro insegnanti, sul tema del **Patto Educativo Globale**. ■

Un nuovo libro di riflessione sul **Patto Educativo**
**PROSPETTIVE TEOLOGICHE DEL GCE
A PARTIRE DALL'AMERICA LATINA**

(Dalla Prefazione)

Nel 1977, la pensatrice Hannah Arendt affrontò la crisi dell'educazione. Riflettendo sul significato di questa attività umana, affermava:

"L'educazione è il luogo in cui decidiamo se amiamo il mondo abbastanza da assumercene la responsabilità e, allo stesso modo, da

salvarlo da quella rovina che, se non fosse per l'arrivo del nuovo e dei giovani, sarebbe inevitabile". Tuttavia, la nostra epoca sembra essere caratterizzata da una crisi di questa responsabilità e dell'amore per il mondo. Stiamo vivendo, a vari livelli, una profonda sfiducia nella possibilità di salvarci, nel senso fondamentale di avere un futuro con proiezioni e prospettive: sono apparse nuove crisi ed emergenze minacciose che stordiscono la nostra esperienza di vivere nel mondo. Allo stesso tempo, i discorsi ufficiali (e molte agenzie e istituzioni), cercano di rilanciare questo impegno proponendo l'educazione come esperienza chiave per diventare responsabili del mondo, soprattutto in relazione all'ambiente, alla sostenibilità, all'equità e alla giustizia tra gli uomini. In questa linea, Papa Francesco, il 14 maggio 2020, ha invitato tutti coloro che sono coinvolti nel campo dell'educazione a vari livelli e gradi (accademico, istituzionale, pastorale e sociale) a riflettere e sviluppare insieme un **Patto Educativo Globale**. Lo scopo è sostenere questo rinnovato impegno per l'educazione e dotarla di un rinnovato amore e di una prospettiva che, a partire dall'evento dell'incarnazione, abbracci immanenza e trascendenza. Secondo Papa Francesco, questo **Patto Educativo Globale** (PEG) si basa su un'intuizione fondamentale ispirata al proverbio africano "per educare un bambino ci vuole un intero villaggio": nel nostro tempo, è necessario un villaggio educativo che deve essere lungo e largo come tutto il mondo creato e, quindi, globale [...].

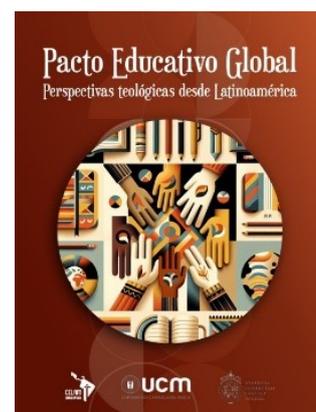
Allo stesso tempo, abbiamo pensato che la proposta del **Patto Educativo Globale** scaturisce da profonde fonti teologiche che sarebbe stato utile esplorare. Questo è lo scopo del documento che avete davanti a voi. Abbiamo chiesto a 9 teologi latinoamericani di accompagnarci nell'esplorazione dei modi in cui alcuni elementi della tradizione e della riflessione teologica contemporanea ispirano e sostengono il GEP. Questa esperienza ci ha permesso di riflettere e creare spazi di conversazione fraterna tra Cile, Colombia, Perù, Venezuela, Brasile, Messico e Argentina. [...]

Vi invitiamo a immergervi in essi e a godere della riflessione e dell'interiorizzazione delle idee che gli autori presentano, in modo che possano essere utili per molti, ma soprattutto per coloro che hanno il compito di educare.

Carmelo Galioto, *Universidad Católica del Maule*
Patricia Imbarack, *Pontificia Università Cattolica*

Per scaricare il libro clicca qui:

<https://celam.org/pacto-educativo-global-perspectivas-teologicas-desde-latinoamerica/>



TEOLOGIA, PEDAGOGIA E TEORIA DELLA COMPLESSITA'

Il Congresso Internazionale di Teologia organizzato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione a dicembre 2024, è stato un evento unico sia per le sue dimensioni, essendo il più grande di questo genere mai realizzato in Vaticano, sia per la sua qualità. L'evento ha dato voce a teologi e teologhe provenienti da tutto il mondo, includendo anche contributi delle "logiche non teologiche" provenienti dai mondi della cultura e dell'arte.

Papa Francesco ha inaugurato il Congresso con un discorso che ha orientato i lavori successivi secondo la "logica della complessità". Il Santo Padre ha consegnato ai teologi un *desiderio* e un *invito*. Il desiderio è che *"la teologia aiuti a ripensare il pensiero"* per guarire dalla semplificazione: *"Infatti, la realtà è complessa, le sfide sono variegata, la storia è abitata dalla bellezza e allo stesso tempo ferita dal male, e quando non si riesce o non si vuole reggere il dramma di questa complessità, allora si tende facilmente a semplificare"*. Come antidoto alla semplificazione ha riproposto quanto già indicato nella *"Veritatis Gaudium"* e cioè l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà: *"Si tratta di far 'fermentare' insieme la forma del pensiero teologico con quella degli altri saperi: la filosofia, la letteratura, le arti, la matematica, la fisica, la storia, le scienze giuridiche, politiche ed economiche"*. Pochi giorni prima, al V Simposio di Uniservitate, Papa Francesco aveva già esortato a ripensare l'educazione nella prospettiva della teoria della complessità: *"non solo trasmissione di contenuti — questo è solo un aspetto — ma trasformazione della vita. Non solo ripetizione di formule — come i pappagalli — ma addestramento a vedere la complessità del mondo. Questo dev'essere l'educazione"*.

La seconda consegna è un *invito* a che la teologia sia accessibile a tutti: *"Fate in modo che queste donne e questi uomini trovino nella teologia una casa aperta, un luogo dove poter riprendere un cammino, dove poter cercare, trovare e cercare ancora. Preparatevi a questo. Immaginate cose nuove nei programmi di studio perché la teologia sia accessibile a tutti"*.

Questa nuova stagione promettente per la teologia interpella anche la pedagogia, e la nostra ricerca scientifica sui fondamenti teorici del **Patto Educativo Globale**, in una duplice vertente. La prima è di natura metodologica e riguarda l'urgenza di una formazione pedagogica di chi si

dedica all'insegnamento della teologia e alla trasmissione della fede. L'efficacia dell'apprendimento delle scienze teologiche e della fede, dipende in gran parte dall'efficacia del loro insegnamento e della loro trasmissione. Come avviene nell'insegnamento di ogni disciplina, veniamo conquistati maggiormente da quelle che ci vengono trasmesse in un modo pedagogicamente appropriato. Non basta la conoscenza approfondita delle materie: è necessaria anche l'arte di insegnarle. Urge allora colmare il cronico *deficit pedagogico* dei docenti di teologia e degli agenti di pastorale. Oggi conta più il modo in cui si comunica che il contenuto. (Questo ha implicazioni per la formazione non solo iniziale ma anche permanente in un'ottica di *"lifelong-wide-deep learning"*).

La seconda vertente è di natura epistemologica. Il primo aspetto di questa seconda vertente riguarda la necessità dell'inserimento delle scienze pedagogiche nella lista di saperi, suggerita dal Papa, da far 'fermentare' insieme alla forma del pensiero teologico, non solo per motivi comunicativi ma per ragioni teoriche. Il secondo aspetto di questa vertente, e qui mi ispiro alla riflessione di due miei maestri, Angelo Bertuletti e Massimo Epis, riguarda l'atto pedagogico irriducibile a una questione didattica o metodologica. Esso è piuttosto il luogo storico-relazionale in cui si realizza la trasmissione della verità teologica, che non prescinde dal momento storico-relazionale stesso. È l'evento della manifestazione della verità che stabilisce le condizioni reali della sua necessità. La filosofia e la teologia hanno il compito di esplicitare le condizioni dell'universalità della verità che si manifesta storicamente, e la pedagogia quello di creare le condizioni di accesso e conoscenza di questa verità (insegnamento-trasmissione) e della decisione nei suoi confronti (apprendimento). La filosofia è la conoscenza dell'evidenza fenomenologico-ermeneutica della verità e la pedagogia, attraverso il percorso educativo, il cammino verso questa conoscenza e la presa di decisione. C'è qui, dunque, una *"convergenza epistemologica"* tra filosofia, teologia e pedagogia. La filosofia non si pone sul piano del discorso veritativo poiché il fondamento è indisponibile e indeducibile. Essa può solo tematizzare il primato, aposteriormente istituito come apriori, della manifestazione del fondamento: per questo ha un carattere critico-trascendentale e non deduttivo-metafisico. Non c'è una verità ontologica prima della verità ermeneutica, come invece si pensava anteriormente. La funzione della filosofia non è quella di "dire" la verità, ma di stabilire le condizioni della sua "dicibilità". Essa ha questa funzione di principio critico così come quella di saper mostrare il carattere originariamente

ermeneutico dell'evidenza della verità. Questo tipo di conoscenza si differenzia dalla conoscenza scientifica/empirica perché parte dalla razionalità che la manifestazione della verità impone all'uomo che la riceve. Alla teologia spetta il compito di mostrare la correlazione tra la manifestazione della verità "filosofica" e la Verità identificata con Dio. Alla pedagogia, e più ancora a una "Pedagogia del profondo", quello di esplicitare i cammini per la conoscenza e decisione nei confronti della manifestazione della verità stessa. La struttura originaria della verità include già l'azione della libertà che si realizza nella risposta a questa manifestazione della verità che si rivela per iniziativa propria (indeducibile). Manifestandosi nella storia (fenomenologia), la verità si pone come anticipazione della verità della libertà, alla quale si chiede di accettarla. Quindi, la dimensione antropologica (il soggetto che sceglie liberamente di accogliere o meno questa verità) è inclusa nel piano ontologico della verità. La storicità non è separabile dalla struttura originaria della verità, è qualcosa di intrinseco (ontologico). Quindi è necessario superare il *trascendentalismo* (verità estrinseca alla storia) e l'*ermeneutica* intesa come dissoluzione della verità nella storicità, per ripensare la verità nell'orizzonte della storicità. L'universalità della verità sta nella sua manifestazione storica. Non è qualcosa di istituito prima della sua manifestazione, ma è dalla sua manifestazione che possiamo capire la struttura originaria della verità. È dall'a-posteriori (anticipazione pratica) che possiamo conoscere l'a-priori della verità. Ecco perché possiamo parlare di un "*a-priori di storicità*". Avendo la verità uno statuto originariamente fenomenologico-ermeneutico, possiamo conoscerla solo nella sua manifestazione e nel consenso della libertà di fronte ad essa. Tutto questo processo va oltre il momento teorico filosofico-teologico, ma "avviene" nell'atto pratico-pedagogico dell'accesso alla sua conoscenza e all'atto decisionale (intenzionalità del soggetto). Nel momento pedagogico si "fonde" quello epistemologico (riguardante il fondamento del sapere e cioè la struttura originaria della verità che non prescinde dal momento storico-relazionale e cioè pedagogico) e quello gnoseologico (riguardante il processo del come avviene tale conoscenza).

Per concludere, la verità (filosofico-teologica) non basta essere "insegnata", dev'essere "appresa" e scelta. Come racconta un aneddoto, un uomo disse al suo amico di aver insegnato al suo cane a fischiare. L'amico, notando che il cane non fischiava, obiettò. Allora l'uomo replicò: "Io ho detto che gli ho insegnato a fischiare, non che lui ha imparato a fischiare".

Quando Papa Francesco invita la teologia ad essere accessibile a tutti non intende solo che debba essere insegnata a tutti, ma che tutti la possano apprendere.

P. Ezio Lorenzo Bono, CSF
Segretariato per il **Global Compact on Education** ■

Auguri del Comitato del GCE

LA "POESIA" SI È FATTA CARNE: IL GIUBILEO DELLA SPERANZA



16

Siamo tutti pellegrini. Il Giubileo dell'Anno Santo, con il suo motto "*Pellegrini di speranza*", ci ricorda che la terra non è la nostra meta finale, ma un luogo di passaggio. Ci invita a riscoprire che il nostro pellegrinare non è un vagabondare senza meta, ma un cammino pieno di speranza. Non una speranza effimera, ma fondata sulla certezza che il Signore verrà, perché è già venuto.

I Vangeli dell'Infanzia, che ascoltiamo in questi giorni, sono ricchi di pellegrini: Maria e Giuseppe in viaggio verso Betlemme, i pastori che corrono ad annunciare la nascita, i Magi che arrivano da lontano seguendo una stella, la Sacra Famiglia che si rifugia in Egitto. Tutti si mettono in cammino, mossi dalla speranza. E noi? Che cosa facciamo? Non vorremo forse restare immobili, spaparanzati sul divano?

John Keats, il giovane e affascinante poeta del Romanticismo, celebrato come il poeta della bellezza, sapeva cogliere il sublime anche nelle cose più semplici. Per lui, la felicità risiedeva nell'attesa. Ma non si trattava di un'attesa vuota, né riempita soltanto di parole. Keats, che essendo un poeta conosceva la potenza delle parole, ci avverte che anche le più liriche, se non si traducono in azioni, restano vuote. In una delle sue poesie più struggenti, rivolta all'amata che non corrispondeva al suo amore, scrive: "*Dici di amarmi...*" Ma quel dire, privo di gesti, non basta.

L'amore di Dio, invece, non si ferma alle parole. Dio, che è la Parola, si è fatto carne. Il "*Verbum caro factum est*" del Natale è l'amore che si incarna, che si rende visibile e tangibile. Questo è il cuore del Natale e l'invito del Giubileo: trasformare anche noi le parole d'amore in gesti d'amore. A Natale, non limitiamoci a dire "ti amo" con le parole; dimostriamolo prendendoci cura delle persone. Il Natale, in fondo, non è altro che questo: la Parola, la Poesia che si fa carne. Perché l'amore è autentico solo quando si incarna. Altrimenti, come ci ricorda Keats, sono solo parole.



Il Comitato per il Patto Educativo Globale,
augura a tutti un sereno Natale
e un Anno Santo 2025 veramente felice